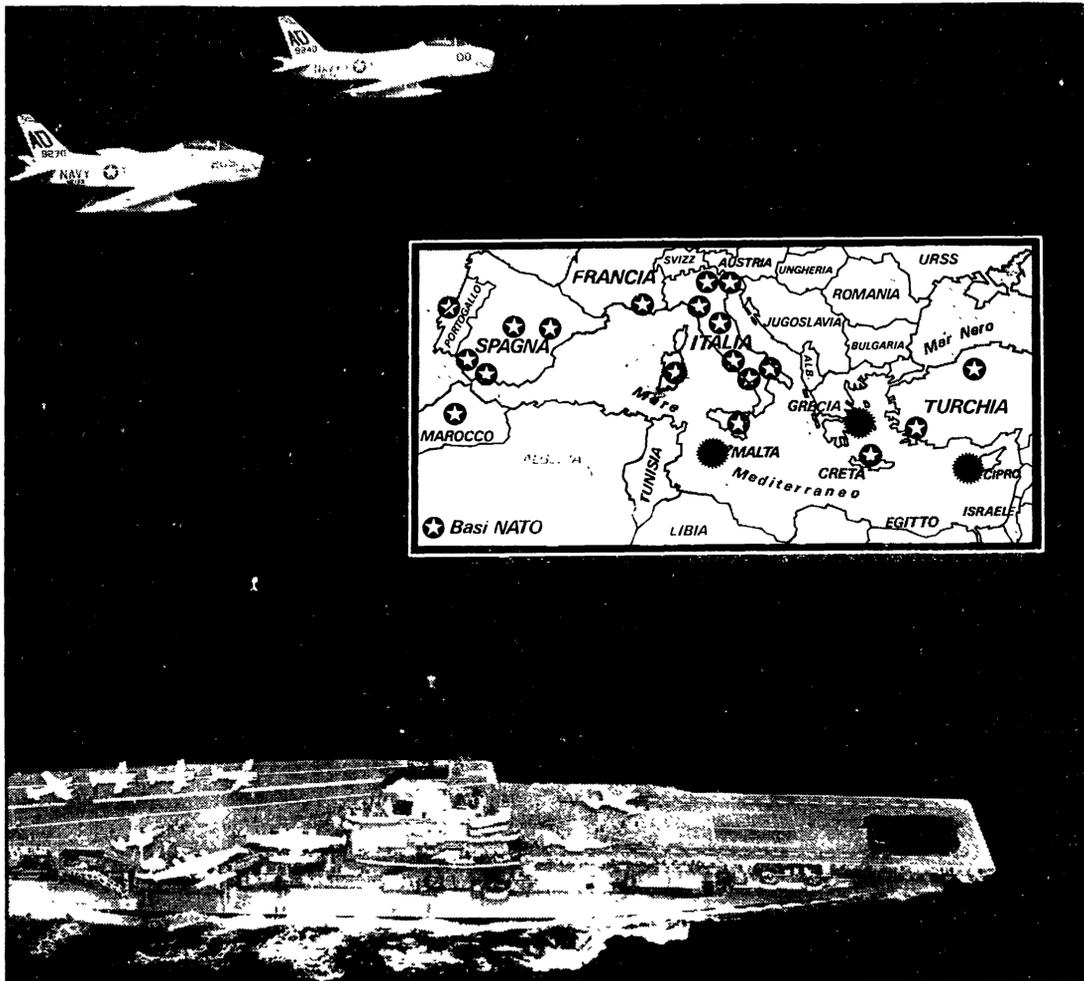


N.A.T.O. E FASCISMO NEL MEDITERRANEO

Le minacce contro Cipro, la costruzione della grande base del Pireo ed il ricatto verso Malta confermano ancora una volta la matrice aggressiva dell'Alleanza atlantica. Gli Stati Uniti preferiscono le dittature di Lisbona, Madrid, Atene ed Ankara alla democrazia - Un'organizzazione militare rivolta contro i popoli



Le basi della NATO o di singoli paesi atlantici poste in territorio straniero sono situate in tutti i paesi mediterranei legati al blocco occidentale - Malta, Cipro e Grecia sono i tre punti di maggiore tensione

Una nuova crisi si è aperta minacciosa, in queste settimane, nel Mediterraneo, da quando la piccola repubblica di Cipro è al centro di una vasta offensiva volta a minarne l'indipendenza e ad affossare la politica di neutralità seguita dal governo del presidente Makarios. L'attacco viene condotto in prima persona dalla dittatura di Atene che ha come obiettivo a lunga scadenza l'annessione, cioè l'annessione dell'isola alla Grecia, in un processo costituito da diverse tappe, prima delle quali dovrebbe essere la partecipazione del generale Grivas al governo di Nicosia e l'emarginazione conseguente delle forze popolari democratiche che hanno un seguito elettorale di oltre il 40 per cento fra la popolazione greco cipriota.

Per raggiungere questo obiettivo, il colonnello Papadopoulos non sembra disposto a rinunciare ad alcun mezzo, dalla minaccia di un intervento militare diretto (tra l'altro sull'isola c'è un contingente di mille soldati greci e l'esercito cipriota è diretto ed addestrato da ufficiali ellenici) a quella della guerra civile che dovrebbe essere scatenata da bande armate giunte appunto da Grivas, il quale è rientrato clandestinamente a Cipro qualche mese fa dopo essere stato esiliato ad Atene per le sue azioni volte a sovvertire l'ordinamento politico e di attacco permanente contro la minoranza d'origine turca. Alle minacce dei colonnelli ellenici, il presidente Makarios ha risposto con fermezza, respingendo un'ultrastorica ultimatum, ed altrettanto ferma è stata la reazione delle forze democratiche cipriote, che si sono immediatamente mobilitate per difendere la sovranità del paese dall'attacco straniero e dalle attività ever sive di Grivas, noto per le sue posizioni di estrema destra e per i suoi legami con i settori atlantici più ultranazisti.

Non c'è infatti bisogno di chiedersi chi ci sia dietro ad Atene ed a Grivas e quali malle abbiano fatto scattare questa nuova crisi mediterranea che non riguarda solo Cipro. La chiarezza con cui è stato portato avanti l'attacco all'isola dimostra eloquentemente che dietro agli ultimatum di Atene ed alla minaccia della guerra civile c'è il va-

sto disegno politico della NATO per estendere la sua presenza, del resto già forte, nel Mediterraneo, in particolare nella sua parte centro-orientale, cioè in una direzione evidentemente aggressiva in una zona già lacerata dalla guerra in Medio Oriente. A questo proposito vale la pena di ricordare che nell'autunno del 1956 l'aviazione britannica e francese che bombardò l'Egitto, scatenando un attacco concertato fra Israele e le potenze occidentali, decollò proprio da Cipro, allora colonia inglese. Il ruolo militare dell'isola viene ancora oggi considerato di primaria importanza dalla NATO, che ne vuole fare una gigantesca portaerei che faccia da guardiano e da poliziotto nella zona.

Alla luce degli avvenimenti che in queste settimane hanno il loro centro a Nicosia, molti si sono domandati se esista una correlazione fra di essi ed un'altra crisi che coinvolge un'altra isola mediterranea, Malta, grande base aerea navale britannica e dell'Alleanza

La presenza statunitense

Il quadro che ne deriva non indica un semplice rafforzamento quantitativo della NATO nel mare che separa l'Europa dall'Africa, bensì una modifica sostanziale e qualitativa del tipo di presenza militare statunitense. C'è un marcato spostamento verso oriente di questa imponente presenza, verso zone dove non c'è nulla da difendere se non le basi di attacco tattico, cioè le forze in grado di intervenire nello spazio di poche ore in altri paesi. Questo è stato il caso del Libano, dove nel '58 sbarcarono inenti forze di marine statunitensi, o più recentemente della Giordania, nel settembre del '70, quando Washington spostò la sua flotta nel Mediterraneo orientale, minacciando un intervento in appoggio all'offensiva scatenata dalla monarchia di Amman contro le forze di liberazione palestinesi. Sono questi solo due casi, ma sufficientemente eloquenti per smettere ancora una volta il vanto di «carattere difensivo» della NATO e confermare che l'Alleanza atlantica, oltre a restare uno strumento di accerchiamento dei paesi socialisti europei, ha una pre-

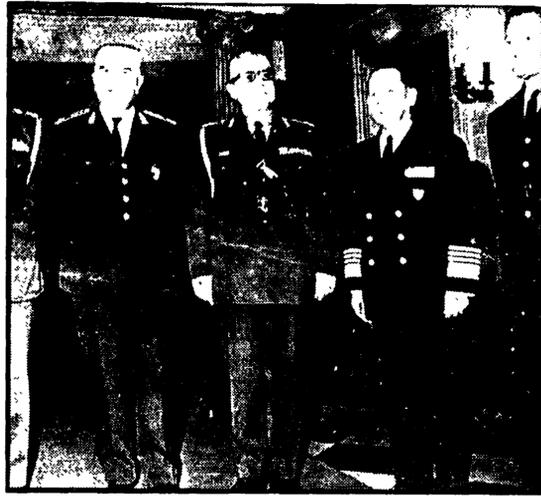
sentiva su tutti i continenti, sotto l'etichetta della «difesa», cioè un'etichetta che rivela il suo vero significato anche soltanto guardando alla dislocazione delle forze militari statunitensi, delle quali meno di un quarto è stanziato sul territorio degli Stati Uniti. I restanti tre quarti sono sparsi per il mondo, soprattutto nell'Europa centrale e nel Mediterraneo, ed in secondo luogo nell'Asia orientale. In questo quadro l'area mediterranea è particolarmente sottoposta alla pressione che viene da oltre Atlantico e che si esprime nella stabilità che Washington assicura con ogni mezzo a due dittature fasciste nel contesto della NATO e ad una terza dittatura, quella spagnola, nel quadro di stretti rapporti bilaterali, fra cui in primo luogo la assistenza militare statunitense al franchismo. Questi non sono casi di appoggio statico, cioè di pura conservazione dell'assetto politico esistente in tali paesi, bensì di un vero e proprio appoggio a soluzioni reazionarie, di un sostegno alle repressioni anti-popolari ed anti-democratiche.

Non è forse la NATO a puntellare il regime portoghese ed a sostenerlo nelle sue guerre coloniali e nella sua politica liberticida? Non è forse scattato con l'utilizzazione di un piano elaborato dai comandi militari atlantici il colpo di stato dell'aprile del '67 in Grecia? E la sterzata autoritaria verificatasi in Turchia non ha una simile matrice? Infine, tornando al nostro paese, non assistiamo a pericolosi propositi reazionari di alti gerarchi della NATO, non ultimo dei quali è stato espresso domenica scorsa dall'ammiraglio Birin deli?

Non si tratta di episodi isolati; bensì di una concatenazione impressionante di avvenimenti a cui se ne aggiungono in continuazione di nuovi, fra cui i più recenti sono i ricatti esercitati contro il governo maltese e le minacce contro quello cipriota. Si tratta di un episodio che è indicativo dell'accentuarsi della presenza militare degli Stati Uniti nel Mediterraneo e che delinea una nuova offensiva, che ha come primo obiettivo le forze popolari, anche quelle dei paesi atlantici, impegnate, come in Italia, nella lotta per l'indipendenza nazionale.

Non è forse la NATO a puntellare il regime portoghese ed a sostenerlo nelle sue guerre coloniali e nella sua politica liberticida? Non è forse scattato con l'utilizzazione di un piano elaborato dai comandi militari atlantici il colpo di stato dell'aprile del '67 in Grecia? E la sterzata autoritaria verificatasi in Turchia non ha una simile matrice? Infine, tornando al nostro paese, non assistiamo a pericolosi propositi reazionari di alti gerarchi della NATO, non ultimo dei quali è stato espresso domenica scorsa dall'ammiraglio Birin deli?

Non si tratta di episodi isolati; bensì di una concatenazione impressionante di avvenimenti a cui se ne aggiungono in continuazione di nuovi, fra cui i più recenti sono i ricatti esercitati contro il governo maltese e le minacce contro quello cipriota. Si tratta di un episodio che è indicativo dell'accentuarsi della presenza militare degli Stati Uniti nel Mediterraneo e che delinea una nuova offensiva, che ha come primo obiettivo le forze popolari, anche quelle dei paesi atlantici, impegnate, come in Italia, nella lotta per l'indipendenza nazionale.



L'omaggio ai generali della NATO ad uno degli esponenti del regime militare greco, il generale reggente Zolotas. Insieme con lui stanno alti ufficiali turchi, italiani e statunitensi.

GRECIA un regime creato dagli Stati Uniti

Tattive sono in corso tra Stati Uniti e il regime del colonnello per definire la trasformazione del porto del Pireo in una base permanente della Sesta Flotta americana. Oltre alle installazioni, della flotta americana nel Mediterraneo, il maggiore porto greco dovrà ospitare 1.500 membri degli equipaggi delle navi americane e le loro famiglie. La diplomazia americana afferma che tutto ciò — ed anche la ripresa delle forniture militari nel 1970 — dovrebbe servire ad abbreviare le scadenze del ripristino della democrazia in Grecia. Commentando la notizia, perfino l'ex primo ministro greco Canelopoulos, leader del partito di destra ERE, ha osservato che il 99 per cento della popolazione greca è convinta che il colpo di Stato del colonnello sia stato attuato con l'aiuto degli USA. «Non è un segreto per nessuno — ha aggiunto Canelopoulos, parlando con l'invitato del New York Times — che gli USA, sul piano dei loro interessi strategici sono pronti ad offrire il loro appoggio a qualsiasi governo autoritario, purché esso loro di servizi del proprio paese per i piani militari americani».

Tre guerre in Africa con le armi atlantiche

Solo grazie al massiccio aiuto della NATO il Portogallo riesce a proseguire le sue avventure coloniali in Angola, Guinea e Mozambico

Più di quarant'anni di dittatura, un'economia arcaica, il reddito pro capite più basso in Europa: come fa il Portogallo di Marcello Caetano a condurre tre guerre coloniali, di cui la prima, in Angola, dura da oltre dieci anni? Potenza coloniale di vecchio stampo, il Portogallo è a sua volta una colonia. Anche se la guerra, che tiene impegnati 185 mila uomini, divora la metà del bilancio dello Stato fascista, senza l'appoggio della NATO e dei razzisti del Sudafrica e della Rhodesia, il regime sarebbe probabilmente crollato.

Il Portogallo ha aderito alla NATO sin dal 1949 e l'appoggio di cui gode dimostra quale sia la vera natura della «solidarietà atlantica». Questa «solidarietà» si fonda sui grossi interessi che il capitale monopolista internazionale ha in Portogallo e nelle colonie portoghesi dell'Africa: Angola, Mozambico, Guinea-Bissau e Capo Verde. Si è calcolato che il 55 per cento del capitale investito in Portogallo è legato più o meno direttamente al capitale statunitense, britannico, tedesco, francese, belga, danese, svedese. La percentuale è assai maggiore per quello che riguarda i territori coloniali.

«Risulta dalle informazioni — dice una risoluzione delle Nazioni Unite — che la politica colonial-portoghese ha incoraggiato gli investimenti stranieri, i quali hanno sostenuto e rinforzato a loro volta la posizione portoghese in questi settori». Di questa verità se ne fanno d'altronde un vanto gli stessi governanti di Lisbona.

Le società minerarie e petrolifere, come la Gulf Oil, la Krupp, la Société Générale Belge, ecc. che saccheggiano le risorse naturali dell'Angola, del Mozambico, della Guinea Bissau, l'oro, i diamanti, il petrolio, i metalli, e sfruttano la manodopera a buon mercato grazie soprattutto all'aiuto dell'amministrazione portoghese, alle sue leggi razziste, aiutano a loro volta il Portogallo, con cospicui contributi e crediti, a mantenere il suo dominio e a finanziare le azioni di repressione e le operazioni militari contro le popolazioni africane.

I soldati portoghesi, mentre combattono in difesa dei principi, di fondo anche la terra, le materie prime e le basi indispensabili non solo alla sicurezza dell'Europa, ma di tutto il mondo occidentale, ha affermato il generale Semmitzer, già comandante supremo della NATO in una delle sue visite in Portogallo. Ecco perché, i paesi dell-

NATO concedono non soltanto crediti e aiuto al Portogallo, per continuare la sua guerra, ma chiedono anche, sin dal 1968, che l'Angola, la Guinea e il Mozambico siano considerati territori della NATO, spostando l'area dell'organizzazione militare al sud del tropico del Cancro e violando le risoluzioni dell'ONU che essi stessi votano, di condanna del colonialismo portoghese.

Sempre in base alla concezione che «il territorio portoghese comprende l'Africa», i paesi della NATO riforniscono i colonialisti portoghesi con armi e munizioni, si servono della guerra in Africa per sperimentare nuovi tipi di armamento, provvedono all'invio di personale tecnico per l'utilizzazione e manutenzione degli apparecchi aerei e delle navi, di produzione tedesca, italiana o inglese.

E' stato calcolato che dal 1946 ad oggi il Portogallo ha ricevuto solo dagli USA un aiuto del valore di oltre un miliardo di dollari, di cui almeno 900 milioni in aiuto specifico militare. In cambio delle basi delle Azzorre, Nixon ha concesso al governo di Lisbona per i prossimi cinque anni crediti per 436 milioni di dollari. Numeroso è il materiale bellico di origine USA impiegato nella guerra coloniale.

bombe al napalm e al fosforo bianco, gas defolianti, granate, aerei, materiale leggero, mezzi di trasporto, cannoni, carburanti. Quanti sono i morti africani e portoghesi di queste guerre? Nessuno sembra l'abbia mai contati!

Le navi che incrociano le coste e i fiumi africani, seminando la morte tra le popolazioni africane, vengono costruite nei cantieri della Gran Bretagna, della Germania Occidentale e dell'Italia Aerea, eli cotteri, mezzi corazzati e di trasporto sono forniti al Portogallo dalle industrie francesi e tedesche. Aeroporti, basi militari e installazioni moderne sono costruite dai tecnici della NATO: consulenti militari americani, tedeschi e francesi sperimentano sistemi di controguerriglia, mentre la Gran Bretagna prepara numerosi ufficiali della marina portoghese.

In Africa, il Portogallo rappresenta un'avamposto della NATO. Ma gli aiuti della NATO, anche se cospicui, non sono riusciti a piegare la lotta di liberazione dei popoli africani. E c'è già nelle sedi delle grandi società straniere con interessi nelle colonie portoghesi dell'Africa chi pensa che sarebbe ora di sostituire, al colonialismo fallito del mostro lusitano il neocolonialismo.



Una spaventosa immagine della repressione scatenata in Angola dalle forze portoghesi completamente equipaggiate dalla NATO.

Ogni anno l'Italia versa cento miliardi

Questa è la tassa segreta che paghiamo alla NATO

Il bilancio del ministero della Difesa italiano è per il 1972 di 1900 miliardi di lire (231 miliardi in più rispetto al '71). Ma la legge sul bilancio autorizza ad apportare, con decreti ministeriali, modifiche allo ripartizione degli stanziamenti previsti da alcuni capitoli: è con questo trucco che si fa fronte — mantenendo il segreto verso l'opinione pubblica e il Parlamento — agli impegni finanziari imposti dalla NATO. Secondo l'ex ministro della Difesa, Tanassi, l'Italia spenderebbe per la NATO 10 miliardi l'anno. Ma è la NATO stessa a smentirlo perché l'ultimo conto che ci ha presentato pretendeva una quota di partecipazione, sottoscritta dall'Italia, su un totale di 2500 miliardi di lire fino al 1967. E' chiaro, dunque, che la nostra parte deve necessariamente essere ben superiore ai 10 miliardi

annui: e in realtà, la somma complessiva su cui possono operare i decreti ministeriali in deroga a capitolato del bilancio è di 100 miliardi. Non è azzardato definire attorno a questa cifra — 100 miliardi l'anno — la quota italiana versata all'alleanza militare del Patto Atlantico.

Quanto ai costi e politici, uno di questi è che la presenza delle basi NATO in Italia determina una condizione di vera e propria subordinazione delle nostre Forze Armate a un comando ufficialmente interalleato, ma in realtà controllato e manovrato dagli americani. Le basi della NATO sono nel Friuli Venezia Giulia, nel Veneto, in Emilia Romagna, nel Lazio, in Toscana in Liguria, in Abruzzo, in Puglia, in Campania, in Sardegna, in Sicilia: si tratta di basi aeree (come quella

di Sigonella a Catania, o di Aviano a Pordenone), navali (Augusta), missilistiche e radaristiche, logistiche, eccetera. Una fitta ragnatela che condiziona pesantemente, tra l'altro, lo sviluppo economico di alcune regioni (particolarmente drammatica la situazione, ad esempio, nel Friuli) per mezzo dei pesanti vincoli dei servizi militari.

Se si dovesse tentare un calcolo, anche molto approssimativo, del costo economico reale della NATO per il nostro Paese (calcolando: le quote versate; l'affitto delle basi; l'indennità sulla nostra economia dei vincoli di servizio militare; il costo della partecipazione ad esercitazioni; il costo degli uomini distaccati in servizio a comandi e basi NATO; ecc.) non si sarebbe lontani dal vero nel fissare la cifra attorno a valori di almeno trecento miliardi annui.